

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

201.

SITZUNG

10 - 6 - 1964

Presidente: PUPP

Vicepresidente: ROSA

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Disegno di legge n. 96 :

« Incompatibilità fra la carica di consigliere regionale ed altri incarichi » (presentato dai cons. reg. Raffaelli, Nicolodi e Paris)

pag. 5

Mozione dei cons. reg. Nardin, Raffaelli, Canestrini, Nicolodi, Vinante e Paris, riguardante il Consorzio agrario provinciale di Bolzano

pag. 5

Mozione dei cons. reg. Nardin, Nicolodi, Canestrini e Raffaelli, riguardante l'accertamento delle condizioni di lavoro in alcune aziende della Zona industriale di Bolzano e l'organizzazione di una conferenza regionale sulla condizione operaia

pag. 7

Mozione dei cons. reg. Raffaelli, Nicolodi, Paris e Vinante, riguardante una riunione di partito avvenuta nella sede della Giunta regionale

pag. 22

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 96 :

«Unvereinbarkeit des Amtes eines Regionalratsabgeordneten mit anderen Ämtern» (vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Raffaelli, Nicolodi und Paris)

Seite 5

Beschlußantrag betreffend die Landwirtschaftliche Hauptgenossenschaft Bozen (vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Nardin, Raffaelli, Canestrini, Nicolodi, Vinante und Paris)

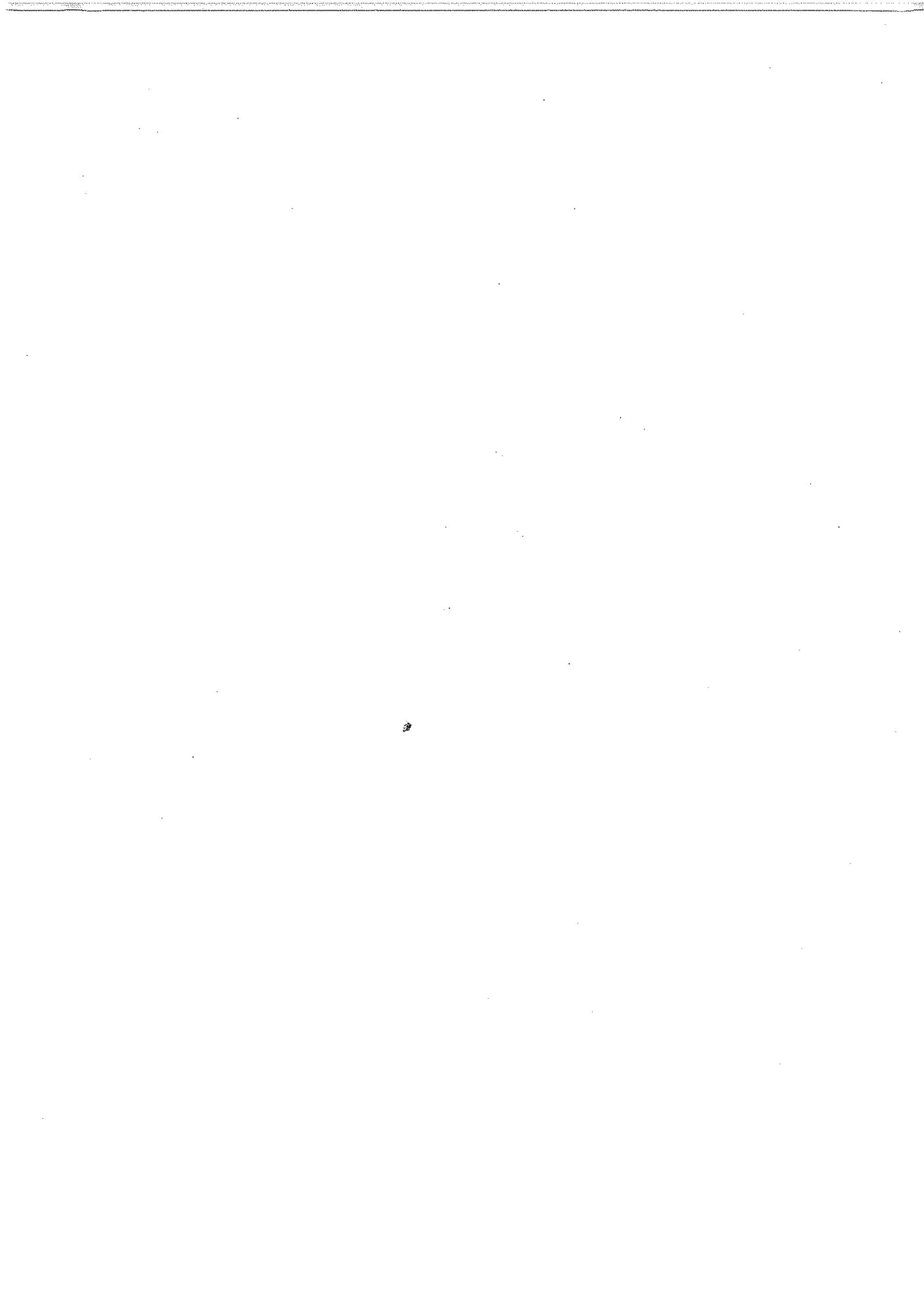
Seite 5

Beschlußantrag betreffend die Feststellung der Arbeitsbedingungen in einigen Betrieben der Bozner Industriezone und die Abhaltung einer Regionalkonferenz über die Lebensbedingungen der Arbeiterschaft (vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Nardin, Nicolodi, Canestrini und Raffaelli)

Seite 7

Beschlußantrag betreffend eine in den Räumen des Regionalausschusses abgehaltene Parteisitzung (vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Raffaelli, Nicolodi, Paris und Vinante)

Seite 22



Ore 10,25

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PLAIKNER (Segretario questore - S.V.P.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 14.5.1964.

PLAIKNER (Segretario questore - S.V.P.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Chi prende la parola sul processo verbale? Nessuno, il verbale è approvato.

Il Presidente del Consiglio regionale del Friuli - Venezia Giulia ha inviato un telegramma di saluto cordiale e di augurio per la soluzione dei comuni problemi che interessano la vita delle popolazioni delle due Regioni.

Comunico che il Commissario del Governo ha comunicato che il Governo ha proposto ricorso alla Corte Costituzionale per la dichiarazione di illegittimità costituzionale del disegno di legge riguardante la disciplina dei magazzini di vendita a prezzo unico.

Munite del visto del Commissario del Governo sono state promulgate le seguenti leggi regionali:

Ricostituzione della frazione La Valle Wengen del Comune di S. Martino in Badia in Comune autonomo; distacco della frazione di Seio dal Comune di Cavareno e sua aggregazione al Comune di Sarnonico; modifica dell'art. 1 della l.r. 18.5.1957, n. 5, sostituito dall'art. 1 della l.r. 5.11.1960, n. 19, per la determinazione delle quote di aggiunta di famiglia a favore del personale assunto in servizio dell'Amministrazione regionale; modifiche alla l.r. 1.7.1963, n. 17, contenente provvedimenti per agevolare l'esecuzione di un programma pluriennale di opere pubbliche.

Con lettera del Commissario del Governo del 4 c.m. è stato trasmesso il decreto del Ministro dell'interno n. 1464 del 29 maggio 1964 relativo all'approvazione del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1956.

E' stata presentata una mozione a firma dei consiglieri regionali Nardin, Nicolodi, Raffaelli e Canestrini sulla situazione creatasi nello stabilimento Lancia di Bolzano in seguito alla riduzione dell'orario di lavoro.

Sono state presentate le seguenti nuove interrogazioni:

del cons. Benedikter al Presidente della Giunta riguardante due delibere della Giunta regionale sulla costituzione di consorzi fra Comuni per l'amministrazione di scuole medie;

del cons. Benedikter all'Assessore all'economia montana sulla costituzione del consorzio di bonifica montana delle valli laterali venostane;

del cons. Benedikter al Presidente della Giunta sull'attuazione della l.r. 23.1.1964, n. 2, relativa all'ordinamento degli uffici centrali;

del cons. Dalsass all'Assessore all'agricoltura sulla distribuzione dei razzi antigrandine;

del cons. Benedikter all'Assessore all'industria sulle condizioni di lavoro presso la miniera di Predoi;

del cons. Canestrini al Presidente della Giunta e all'Assessore al commercio sullo stato di disagio che ha colpito nella Regione gli assicurati alla « Compagnia Mediterranea di Assicurazione » a seguito della sospensione dell'attività della stessa.

La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Ich möchte zu meiner bereits Montag Nachmittag an den Landwirtschaftsassessor gerichteten dringenden Anfrage nur noch einige aufklärende Worte hinzufügen. Es geht dabei darum zu erfahren, wie in der heutigen Ausgabe der « Dolomiten » zu lesen ist, warum die Hagelabwehrraketen nicht rechtzeitig verteilt worden sind und welche Maßnahme die Region nun zu ergreifen gedenkt. Die « Dolomiten » hat heute eine Verlautbarung des Regierungskommissärs hierüber veröffentlicht, aus der hervorgeht, daß die Austeilung von Hagelabwehrraketen wieder erlaubt ist. Die betreffende Verlautbarung trägt das gestrige Datum, während ich meine Anfrage vorgestern eingebracht habe. Ich möchte dazu lediglich feststellen, daß durch diese Mitteilung des Regierungskommissärs nichts von meiner Anfrage überholt ist.

Ich möchte aber auch ersuchen, daß die Region nachforscht, warum mit der Genehmi-

gung zur Raketenverteilung so lange zugewartet wird, bis der Hagelschlag Millionenschäden an den Obst- und Weinkulturen angerichtet hat. Es geht hier also um eine Verantwortung, die zu klären ist. Wie mir bekannt ist, sind die Gesuche um Zuteilung von Hagelabwehrraketen bereits vor Wochen gestellt worden, die Genehmigung jedoch wurde erst nach dem Hagelschlag erteilt. 1962 hat man hierfür eine annehmbare Lösung gefunden. Man könnte einwenden, daß die zögernde Genehmigungserteilung durch die Attentate hervorgerufen wurde. Wenn aber für das Jahr 1962 trotzdem eine annehmbare Lösung gefunden werden konnte, warum war dies dann in diesem Jahr nicht möglich? So stehen wir heute vor der Tatsache, Hilfsmaßnahmen ergreifen zu müssen, um den Geschädigten zu helfen.

(Vorrei aggiungere soltanto alcune parole di chiarimento alla mia interrogazione urgente diretta già lunedì pomeriggio all'assessore all'agricoltura. Come è riportato nell'edizione odierna del « Dolomiten », la domanda è qui perché i razzi antigrandine non siano stati distribuiti in tempo e quali misure intenda prendere la Regione. Il « Dolomiten » ha pubblicato oggi a questo proposito un comunicato del Commissario del Governo da cui risulta che la distribuzione di razzi antigrandine è di nuovo consentita. Il comunicato porta la data di ieri mentre la mia interrogazione risale al giorno precedente. In proposito vorrei soltanto constatare come il comunicato del Commissario del Governo non renda affatto superato il contenuto della mia interrogazione.

Vorrei però chiedere altresì che la Regione indaghi sul perché si aspetti a dare il permesso di distribuzione dei razzi finché la grandine abbia fatto milioni di danni a frutteti e vigneti: si tratta dunque di una responsabilità che bisogna chiarire. Per quanto mi è noto, le

domande di distribuzione di razzi antigrandine sono state presentate già da settimane anche se il permesso è stato dato soltanto dopo la grandinata. Nel 1962 si era trovata una soluzione soddisfacente. Si potrebbe obiettare che il ritardo nell'autorizzazione sia dovuto agli attentati: se però si è trovata una soluzione accettabile per il 1962, perché non dovrebbe essere possibile metterla in atto anche quest'anno? In tal modo siamo messi oggi davanti alla necessità di prendere misure per venire incontro ai danneggiati.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Credo di essere abilitato anch'io a chiedere una spiegazione su questo fatto; chiedo, cioè che si risponda al più presto all'interrogazione Dalsass, possibilmente ancora oggi o quanto meno prestissimo.

In secondo luogo credo che la Regione non si trovi in difficoltà nel dare le sovvenzioni ai contadini, i quali per parte loro dovrebbero promuovere una causa allo Stato per la mancanza dell'utilizzo di questi impianti con le conseguenze dannose che conosciamo.

PRESIDENTE: Passiamo alla trattazione del primo punto all'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 96: « Incompatibilità fra la carica di consigliere regionale ed altri incarichi »* (presentato dai consiglieri regionali Raffaelli, Nicolodi, e Paris).

Ora i proponenti chiedono che la sua trattazione venga spostata. La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ha già detto al signor Presidente che è nostra intenzione evitare che questa legge diventi qualcosa di diverso da quella che è stata la volontà dei pro-

ponenti. Infatti, se venisse discussa nelle circostanze attuali, ciò avverrebbe perché il gruppo della D.C. ha detto di non avere su di essa mutato parere. Quindi, la previsione più facile è quella di vedere la legge sostanzialmente modificata. Per questo abbiamo pregato la Presidenza di sospendere *sine die* la trattazione della nostra proposta per vedere se ci sia la possibilità di una diversa intesa con gli altri gruppi politici intorno a un testo da sottoporre al Consiglio e tale che i proponenti lo possano accettare e che sia vicino al testo iniziale. Viceversa, facciamo riserva di ritirare formalmente il disegno di legge.

PRESIDENTE: Propongo di spostare la trattazione di questa legge: approvata a maggioranza.

Mozione dei consiglieri regionali Nardin, Raffaelli, Canestrini, Nicolodi, Vinante e Paris riguardante il Consorzio agrario provinciale di Bolzano.

La leggo:

Il Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige,

visto l'art. 4 dello Statuto speciale di Autonomia che assegna alla Regione potestà legislativa primaria in materia di consorzi agrari e di vigilanza sulle cooperative;

visto l'art. 5 dello Statuto che attribuisce alla Regione facoltà legislativa concorrente in materia di assunzione diretta di servizi di interesse generale e loro gestione a mezzo di aziende speciali;

vista la legge regionale 29.1.1954, n. 7 - Vigilanza sulle cooperative;

d e l i b e r a

1) *di impegnare la Giunta regionale a presentare entro dieci giorni alla Commissione legislativa all'agricoltura definitive proposte*

di modifica del disegno di legge n. 1 - « Vigilanza e controllo sul Consorzio Agrario Provinciale di Bolzano » (presentato il giorno 8 ottobre 1961) che siano conformi allo spirito e alla lettera dello Statuto di Autonomia;

2) considerata la particolare situazione del Consorzio Agrario di Bolzano dal punto di vista finanziario, del funzionamento e del comportamento degli organi dirigenti e della politica sinora attuata nel settore dell'agricoltura altoatesina, di istituire una apposita commissione di inchiesta consiliare, composta di sette membri del Consiglio, che indaghi in merito a tutti i rapporti intervenuti a qualsiasi titolo (erogazione di contributi, ecc.) fra l'Amministrazione regionale e il Consorzio Agrario Provinciale di Bolzano. Tale Commissione potrà eventualmente avvalersi della consulenza di persone appartenenti alla Regione e di elementi estranei alla medesima;

3) di incaricare una delegazione del Consiglio regionale di prendere contatto con l'onorevole Ministro dell'agricoltura allo scopo di sollecitare con urgenza un'inchiesta governativa sulla gestione del Consorzio Agrario Provinciale di Bolzano, da condursi in collaborazione con rappresentanti della Regione, soprattutto in merito:

- a) alla regolarità della elezione del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei sindaci attualmente in carica;
- b) alla regolarità dei bilanci del Consorzio dal 1961 in poi;
- c) alla situazione finanziaria e patrimoniale del Consorzio;
- d) alle eventuali falsificazioni operate da parte dei dirigenti del Consorzio a proposito della « gestione ammassi stralcio » effettuata a suo tempo per conto dello Stato;

- e) alla regolarità della gestione del Consorzio in ordine alla utilizzazione delle sovvenzioni previste da leggi speciali, statali e regionali, ed ai rapporti fra il Consorzio e gli agricoltori dell'Alto Adige;
- f) ai rapporti fra il Consorzio Agrario di Bolzano e la Federconsorzi, soprattutto per ciò che riguarda: il danno subito sinora dal Consorzio e dagli agricoltori altoatesini negli acquisti dei prodotti imposti dalla Federconsorzi ai prezzi da questa determinati; le eventuali cointeressenze di carattere finanziario, nei confronti della Federconsorzi, di dirigenti del Consorzio Agrario Provinciale di Bolzano; l'attività commerciale di prodotti agricoli attuata all'estero dal Consorzio tramite la Fedexport;
- g) al comportamento del presidente del Consorzio Agrario Provinciale di Bolzano e agli eventuali profitti personali dallo stesso ricavati a mezzo del Consorzio;
- b) alle eventuali cointeressenze di funzionari del Consorzio nei confronti di ditte in rapporti di affari col Consorzio medesimo.

La parola all'Assessore Bertorelle.

BERTORELLE (Assessore enti locali D.C.): Non entro nel merito della mozione, ma voglio dire che, in concomitanza con la presentazione di questa mozione, c'è stata un'inchiesta che è stata anche conclusa. Siccome tutta la mozione si impernia sulle irregolarità che sarebbero successe, noi non siamo in possesso dei dati e perciò una discussione sarebbe monca. Vale invece la pena aspettare di disporre di questi elementi per formulare un giudizio; la discussione, oggi, senza questi elementi per me essenziali non avrebbe significato. Chiederei, perciò, un brevissimo spostamento nella trat-

tazione di questo argomento e un sollecito perché ci venga data dalla sede competente una risposta.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Bisogna premettere che questa mozione è stata presentata il 17 luglio 1963; pochi giorni dopo, o, meglio, qualche settimana dopo, il Commissario del Governo dava comunicazione che il Ministro aveva disposto un'inchiesta. Ebbene questa inchiesta si è conclusa da molto tempo e il Presidente del Consiglio, se non erro, ne ha chiesto le risultanze. Si è data una risposta evasiva.

Noi possiamo accettare la richiesta dell'Assessore Bertorelle a questa condizione: che entro il mese di giugno si ottenga una copia di queste risultanze, altrimenti perentoriamente chiederemo in luglio la discussione di questo argomento.

PRESIDENTE: Io avevo scritto all'Ufficio Regioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri; mi si è risposto che la relazione c'era, ma che non si sentivano autorizzati a mandarcela. Bisogna fare la richiesta al Ministro dell'Agricoltura. Tratteremo l'argomento nella prima seduta di luglio. Chi è d'accordo? Unanimità.

Mozione dei consiglieri regionali Nardin, Nicolodi, Canestrini, Raffaelli, riguardante l'accertamento delle condizioni di lavoro in alcune aziende della zona industriale di Bolzano e l'organizzazione di una conferenza regionale sulla condizione operaia.

La legge:

Il Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige,

considerato che uno dei fini principali da realizzare nella Regione è costituito dal necessario sviluppo delle attività economiche, particolarmente nel settore dell'industria, e che tale sviluppo deve fondarsi nelle aziende anzitutto sul rispetto delle libertà democratiche sancite dalla Costituzione e su condizioni di lavoro che garantiscano sempre più i lavoratori moralmente e fisicamente;

considerato, inoltre, che è superiore interesse della Regione contribuire ad assicurare nel Trentino-Alto Adige un clima di pacificazione e di intesa etnica e politica e nei settori produttivi un ambiente socialmente evoluto;

rilevato che in varie aziende industriali di Bolzano, in modo particolare nello stabilimento della Società Lancia (lo scandaloso e assolutamente ingiustificato licenziamento del membro della C.I., Angelo Mantovan, verificatosi recentemente, è l'ultimo clamoroso esempio!), da anni è in atto ad opera dei dirigenti un sistema intollerabile di intimidazioni, di prepotenze, di discriminazioni, di inasprimento dei ritmi di lavoro, che tende a mortificare le maestranze interessate e le loro organizzazioni sindacali, a ledere gravemente i loro diritti e che costituisce uno dei motivi del preoccupante esodo fuori regione di mano d'opera specializzata registratosi in questi ultimi anni;

d e l i b e r a :

di impegnare il Presidente della Giunta, quale rappresentante della Regione, a svolgere un immediato interessamento presso l'on. Ministro del Lavoro allo scopo di sollecitare un suo intervento che accerti le reali condizioni di vita e di lavoro in cui sono costretti i lavoratori italiani e sudtirolesi in alcune aziende della Zona Industriale di Bolzano e l'adozione di energiche misure atte a garantire da parte dei dirigenti di tali aziende il pieno rispetto delle

libertà democratiche e l'osservanza dei principi umani e civili che rappresentano per i lavoratori un diritto.

Il Consiglio regionale, infine, impegna la Giunta ad organizzare sollecitamente la conferenza regionale sulla condizione operaia nel Trentino-Alto Adige proposta con apposito ordine del giorno, in data 16 aprile 1963, dal Consiglio regionale.

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Il tema posto da questa mozione è uno dei temi al centro dell'attenzione permanente della vita sociale ed economica nel nostro Paese e quindi anche nella nostra provincia. A questo riguardo c'è tutta una pubblicistica varia e vasta, che ha dei contenuti locali indubbiamente interessanti, se ci si riferisce a degli studi compiuti non soltanto dalle organizzazioni sindacali e di assistenza esistenti in Alto Adige, ma anche, e direi soprattutto, dalla stampa locale. Ricorderò ancora una volta in quest'aula l'inchiesta condotta sulla zona industriale dal quotidiano « Alto Adige », ma ricorderò anche vari spunti a cui hanno dato luogo altri giornali, non soltanto quotidiani, ma periodici di vario genere.

E' il tema non soltanto della condizione degli operai all'interno delle fabbriche; è il tema non soltanto del modo di concepire la vita produttiva da parte dei dirigenti di molte aziende industriali che sono ubicate nella zona di Bolzano, ma è il tema della condizione operaia in generale, che deve portare gli enti pubblici a considerare non soltanto la vita dei lavoratori nelle aziende, ma la vita in genere dei lavoratori nell'ambito della convivenza civile. Noi dobbiamo pensare alle condizioni in cui si trova la classe operaia; una condizione cioè che li pone molte volte in stato di inferiorità in confronto a molti altri cittadini; in stato di

inferiorità di fronte ad altri cittadini sul luogo di lavoro. Per il padrone, per i dirigenti di molte aziende non esiste la Costituzione, non debbono esistere cioè quelle fondamentali libertà che teoricamente e anche praticamente molte volte sono riconosciute ai cittadini nella vita in genere. Stato di inferiorità per quanto riguarda le condizioni di vita in cui sono costretti a vivere molti di questi lavoratori: mancanza di casa a Bolzano, il che significa spostarsi quotidianamente da luoghi molto lontani per recarsi al lavoro; il che significa disagio per i propri familiari, il che significa decurtazione quotidiana dei già modesti salari loro erogati. Nei rioni così detti popolari della stessa città di Bolzano, si è sempre registrato un divario notevole con altre zone della città. Soltanto adesso, grazie a certe iniziative private soprattutto, non tanto dall'ente pubblico, nei rioni così detti popolari di Bolzano si stanno ubicando iniziative che comportano un alleggerimento di certe fatiche per le famiglie che vivono in questi rioni, che sono preponderatamente famiglie il cui capo o i componenti, molti dei componenti vivono ed operano alla zona industriale di Bolzano. Questo contrasto tra il modo di vivere di questi rioni e altri rioni di Bolzano, è stato contrassegnato quasi a stabilire una demarcazione sociale del passato remoto ma anche recente, una demarcazione sociale nella stessa Bolzano tra le varie categorie sociali; tutto questo divario sta a dimostrare in qual modo sia stata considerata la condizione dei lavoratori della zona industriale di Bolzano, non soltanto sui luoghi di lavoro ma nei luoghi di vita.

Scusate se parlo di questioni sociali, amici. Questo è un po' il titolo che si potrebbe porre a un lungo romanzo sulla formazione della zona industriale, sulla formazione anche di questo forte nucleo di lavoratori, operai, tec-

nici ed impiegati, uomini e donne, che è andato formandosi in questi decenni a Bolzano. Noi, come Regione, abbiamo anche recentemente fatto il punto della situazione per quanto riguarda l'impegno di politica economica assunto dal nostro ente, dal suo sorgere ad oggi, nel settore dello sviluppo industriale e quindi dell'espansione delle attività produttive in questo settore e della espansione anche dei posti di lavoro. Purtroppo le cifre che sono state fornite dall'Assessore all'industria nel corso della discussione del bilancio, hanno dimostrato che cosa? Che c'è stato un notevole investimento finanziario a pro degli operatori industriali nel corso di questi 15 anni, soprattutto nel corso di questi ultimi 6-7 anni, e quindi è stato rappresentato in tal modo lo sforzo che l'ente pubblico, quindi il contribuente, ha sopportato per avviare e per seguire una politica di espansione industriale. Cifre notevoli che hanno impegnato e impegneranno ancor più nel futuro il nostro ente, quindi il contribuente. Abbiamo di converso constatato, sempre sulla base delle cifre fornite dalla Giunta regionale, segnatamente dall'Assessore regionale all'industria, come il risultato di questa politica sia mancato, soprattutto considerando il beneficio che sotto certi aspetti è stato ricavato dai lavoratori interessati, già occupati nell'industria o di nuova occupazione; un beneficio che ha portato a una media, come è stato ricordato da me, e prima di me dall'Assessore all'industria, a una media di erogazione salariale in Alto Adige nel corso dell'anno 1963, di poco più di 800 mila lire annue pro capite, in riferimento agli addetti all'industria, e in questa cifra vanno considerati anche gli stipendi dei dirigenti industriali, quindi non soltanto la media pro capite dei salari operai nella provincia, il che significa salari divisi per 13 mensilità, salari pro capite all'incirca di po-

co più di 60 mila lire al mese, ma se stralciasimo anche gli stipendi dei dirigenti maggiori, dei tecnici maggiori delle fabbriche, noi dovremmo registrare salari nella media di 50 mila lire al mese a favore degli operai.

Questo è stato il beneficio ricavato in media dai lavoratori dell'industria, grazie al miracolo economico, grazie anche allo sforzo finanziario diretto in questo importante settore dall'ente pubblico, segnatamente dalla Regione. Nel Trentino, come abbiamo avuto modo di constatare, non soltanto non si sono di molto modificati i rapporti tra categoria e categoria di investimento industriale, non a caso purtroppo ancora l'industria edilizia rimane al primo posto, anche se in questo momento particolarmente in crisi, e soprattutto si è registrata nell'anno 1963 una erogazione pro capite di salari e stipendi, di neanche 500 mila lire all'anno. Queste sono le cifre sempre fornite dalla Giunta regionale. E quindi il discorso sugli scarsi benefici, sulla scarsa incidenza della politica finanziaria svolta anche dall'ente pubblico a questo riguardo, insieme anche alla reattività del padronato, che non ha inteso certamente liberalizzare in fatto di corresponsioni salariali, comporta un giudizio ancor più severo se riferito al Trentino, di quello che si deve svolgere per l'Alto Adige.

Ma non c'è soltanto un disagio salariale, che è importante, direi fondamentale, ma c'è, e la nostra mozione sta a indicarlo, c'è soprattutto un disagio che noi possiamo chiamare civile, cioè il disagio dell'uomo che entra nella fabbrica e da quel momento non ha più la personalità che fuori dalla fabbrica ha diritto di avere, perché qualsiasi suo atto può essere artatamente interpretato dal dirigente e da tutta la gamma dei rappresentanti, dei dirigenti all'interno di queste fabbriche, e può essere interpretato a fin di bene o a fin di male.

Colleghi, voi sapete molto bene che se si vuol prendere di mira una persona e la si vuol porre sotto un profilo negativo, qualsiasi suo atto, anche il più bello, potrebbe essere interpretato con riserva e potrebbe essere interpretato con equivoco. Altrettanto avviene all'interno della fabbrica. Un uomo, o perché milita in un partito di sinistra, o perché milita in una organizzazione sindacale non propriamente vicina al padrone o perché difende la sua dignità di fronte alla guardia, al medio dirigente, al grande dirigente o altro, quest'uomo, quando è preso di mira, deve soggiacere a qualsiasi imposizione che il padrone o il dirigente dell'azienda « legalmente » può prendere nei suoi confronti.

Il caso Mantovan, citato nella mozione, che allora era quanto mai attuale, il caso Mantovan è, direi, il caso limite che è accaduto alla Lancia, cioè un membro di una commissione interna che su una falsa interpretazione che il direttore di questo stabilimento ha fatto in ordine a una denuncia contro ignoti per calunnia da parte dello stesso Mantovan, in base a questa falsa interpretazione, è stato — il lodo arbitrale lo ha chiaramente dimostrato —, è stato messo alla porta e non ha ancora concluso, mi pare, la sua vertenza nei confronti della Lancia. Ha tutte le ragioni, però il padrone dice: io la penso così, io ho preso queste decisioni; — Se vuoi la liquidazione spettante per contratto, gli otto mesi, ecc. —, ma ciò significherebbe licenziamento ingiustificato nei confronti di un membro della commissione interna, — tu mi devi sottoscrivere un atto di sottomissione, di riconoscimenti —, che egli però civilmente non può dare ai dirigenti dell'azienda che l'hanno messo alla porta. — Se non fai questo noi ti consideriamo messo alla porta nella maniera che abbiamo usato, e se vuoi ricorri alla giustizia, se non ti trovi d'ac-

cordo ricorri alla giustizia —, ben sapendo, i dirigenti della Lancia, che un modesto operaio prima di imbarcarsi in processi, controprocessi, appelli, ecc., che durano anni e che comportano spese per milioni, desiste per incapacità a poter sopportare oneri di questo genere, lotte di questo genere. Ecco come un diritto può diventare un non diritto per certuni a causa di queste situazioni.

Ma dicevo che questo è il caso limite. Alle Acciaierie si sono trasferiti, non appena fatte le elezioni della commissione interna, si sono trasferiti, in reparti distanti dallo stabilimento, membri della commissione interna, i più combattivi e così via, perché non potessero avere quel quotidiano contatto con i lavoratori, che li avevano eletti membri della commissione stessa.

La perfidia qualche volta di certi dirigenti, non dico dei massimi, dei loro rappresentanti nei reparti e così via, raggiunge raffinatezze sconfiniate. Si sa che un lavoratore appartiene a una determinata corrente sindacale o sa difendersi o vuole difendersi, ebbene, ha da mandare i figli in colonia? Se uno stabilimento allestisce delle colonie o favorisce l'invio in colonia di figli di lavoratori, quel lavoratore può venir chiamato: se desisti dai tuoi atteggiamenti, possiamo mandarti i figli in colonia, se non desisti, non possiamo far niente. Così quando si tratta di assegnare le case INA; così quando si tratta di erogare premi di produzione, premi straordinari che qualche volta vengono erogati; così ci si sta addosso quando si portano i limiti di cottimo a misure assolutamente superiori a quella che è la media possibilità e capacità umana, e potrei continuare a lungo. La discriminazione raggiunge ogni settore, ogni esigenza: la casa, i figli da mandare in colonia, il sussidio, l'attività sportiva o ricreativa. Ogni settore è controllato,

per ogni settore ci può essere la spada di Damocle del padrone, per ogni esigenza ci può essere la minaccia o il ricatto.

I risultati sono molto chiari: alla zona industriale c'è stata una media di emigrazione elevatissima di operai, che, stanchi di queste condizioni, hanno preferito cambiare ambiente, con tutti i disagi inevitabili e conseguenti, o recandosi in altre zone d'Italia, o recandosi addirittura all'estero, pur di piantarla con certe situazioni.

Si parla di una media di oltre 800 operai nella sola zona industriale, una media annuale, che si è spostata, nel corso di questi anni, dalla zona industriale per cercare occupazione altrove. E queste medie pare che siano state rilevate soprattutto negli anni del miracolo economico.

Noi abbiamo parlato con alcuni di questi operai che si sono spostati dalla zona industriale, recandosi poi addirittura in Australia in qualche caso, ma più frequentemente in Germania, più frequentemente nella Lombardia, nel Piemonte e così via; e quasi tutti ci hanno detto che altrove fanno una vita, dal punto di vista civile e sentimentale, peggiore logicamente di quella che facevano a Bolzano, in quanto molti hanno dovuto lasciare qui la famiglia e così via, non trovando alloggi e sistemazione altrove, e non volendo far sopportare altri disagi alle proprie famiglie, trasferendole in altri luoghi, specie in Germania o in Svizzera o altro; ma hanno preferito così pur di rompere con una situazione che per loro diveniva intollerabile.

Allora, signori, da questi dati che cosa deriva? Ne deriva un ammonimento per noi della Regione. Perché ho voluto citare le cifre fornite dall'Assessore Albertini nel corso della discussione nel bilancio? Perché sono un po' il consuntivo dello sforzo finanziario fatto dal

nostro ente nel settore dello sviluppo industriale. Noi costruiamo, ma c'è chi disfa. Il nostro sforzo non è stato diretto fino ad ora dalla Regione, dalle Province, soltanto per la creazione di nuovi impianti industriali o per l'ampiamiento di opifici esistenti. Un pari sforzo è stato compiuto per creare manodopera qualificata, specializzata, per dare una vita per il futuro a molti lavoratori provenienti dall'agricoltura e da altri settori, onde metterli in grado di affrontare degnamente i loro compiti di lavoratori per il futuro. Quanti denari sono stati spesi dalla Regione al riguardo e soprattutto dalle Province ma anche da comuni e così via? E soprattutto questo sforzo è stato diretto a modificare socialmente le classi sociali esistenti nel Trentino-Alto Adige? Quando si parla della necessità di diminuire la popolazione attiva nell'agricoltura, di aumentare la popolazione attiva nella industria e nell'artigianato, in altri settori economici, si fa questo discorso e si fa soprattutto una politica, perché poi questa gente trovi qui, nella loro patria di origine, il lavoro, la vita; non perché impari qui e poi debba andare altrove. Questo è lo sforzo politico, economico, sociale ma anche umano soprattutto, che il nostro ente e gli enti pubblici locali compiono e debbono compiere. Ebbene, c'è chi per la pura legge del profitto e per realizzare la quale mette in campo senza mezzi termini sistemi scientifici di pressione nei confronti dei propri dipendenti, c'è chi cerca di avvalersi con una mano, il più ampiamente possibile di questi benefici dell'ente pubblico, e con l'altra mano di disfare, se gli conviene — parlo sempre di pura legge del profitto — parte di quanto l'ente pubblico costruisce. Questo caso all'interno degli stabilimenti della zona industriale —, e parlo di zona industriale perché è il caso più clamoroso, in quanto trattasi della maggiore concentrazione industriale esistente

nell'Alto Adige e nella Regione, ma il caso potrebbe riferirsi a moltissime aziende del Trentino e dell'Alto Adige, e abbiamo avuto modo ancora di parlare della situazione nel Roveretano, nel Trentino, nel Meranese ecc., a questo riguardo —, questo caso, dicevo, pone brutalmente in evidenza la politica padronale che in parte disfa questo patrimonio che così faticosamente l'ente pubblico cerca di costruire.

Sono cose inventate queste? Sono luoghi comuni? Sono definizioni buttate a casaccio a scopo demagogico? Signori, mi dispiace, avrei fatto bene a farmi copiare la inchiesta che il giornale « Alto Adige » ha compiuto nella zona industriale nello scorso anno, a puntate, colloqui intervenuti con dirigenti di associazioni sindacali, con dirigenti di industrie, e anche alcune conclusioni interessanti dello stesso giornale, espresse dallo stesso giornale alla fine di questa indagine; conclusioni e inchiesta che avrebbero dovuto far pensare, molto pensare, questi dirigenti che si proclamano moderni, ma che sono moderni soltanto in quanto si avvalgono di sistemi moderni, di produzione e di sfruttamento che in qualche caso, anzi in molti casi, si potrebbe definire supersfruttamento; ma non sono affatto moderni, sono molto antichi quando si tratta di rapporti umani con i propri lavoratori. Guardate, potrei leggervi una denuncia che la Camera del lavoro di Bolzano ha inviato non molto tempo fa all'ufficio del lavoro a proposito della situazione dello stabilimento Acciaierie. E' una denuncia pesante, che mette a nudo questo sistema scientifico, sottile, perfido, — è il caso di utilizzare anche tecnicamente questo termine, « perfido » —, usato dalla direzione di questa fabbrica nei confronti di gruppi di lavoratori eletti nelle commissioni interne ecc. Vorrei prendere piuttosto un documento abbastanza interessante e abbastan-

za recente, il giornale « Vita e lavoro » delle ACLI di Bolzano, pubblicato per il 1° maggio di quest'anno, quindi data abbastanza recente. Ebbene, questo giornale dedica una pagina alla zona industriale di Bolzano. « Va tutto bene alla zona industriale? ». « Alla Lancia aria pesante ». « Alla Feltrinelli come ai tempi in cui Berta filava »; questi i titoli. Per quanto riguarda la Lancia il giornale delle ACLI di Bolzano si sofferma sulle attuali difficoltà produttive e commerciali che hanno indotto l'azienda a ridurre l'orario di lavoro, senza con questo dare alcuna prospettiva alle maestranze per quanto riguarda il futuro. La crisi — e al riguardo ricordiamo la nostra mozione presentata recentemente proprio al Consiglio regionale — speriamo venga superata, assicurando a questa azienda che non ha vita soltanto a Bolzano, ma soprattutto a Torino e a Chivasso, una prospettiva abbastanza sicura di ripresa. Ma il giornale poi si lega anche agli aspetti che sono stati oggetto di esame da parte del nostro Consiglio attraverso l'esame della nostra mozione. Il giornale dice: « E' una malattia che molti fra i dipendenti, con la sagacia propria di chi è parte interessata, hanno diagnosticata con crudele realismo. Leggerezza e superficialità nelle impostazioni e nella conduzione dell'azienda; mancanza della necessaria lungimiranza, propria a chi non vuole essere scavalcato dal progresso tecnico che inesorabilmente cammina e lascia indietro sulla propria strada gli industriali pigri o dalle corte vedute; una malattia di cui si scoprono quotidianamente i sintomi in una penosa carenza nei rapporti umani fra preposti e dipendenti, segno anche questo che l'azienda è vecchia nella mentalità e nel costume, in un insufficiente adeguamento nelle attrezzature meccaniche e nei processi tecnici alle necessità moderne, in un conseguente pesante sfruttamento della manodopera, inconce-

pibile in un'azienda che avesse saputo camminare col tempo ».

Questo è il giudizio delle ACLI di Bolzano di un mese fa a proposito della direzione della Lancia, della politica condotta sul piano produttivo e per quanto riguarda i rapporti umani tra la direzione della Lancia in questi anni e i propri dipendenti.

Alla Feltrinelli l'articolo pone in luce come in questa azienda i lavoratori da oltre un anno si chiedano se lo stabilimento di Bolzano verrà chiuso o meno, in conseguenza del nuovo stabilimento che si sta apprestando in quel di Cremona. I lavoratori — e al riguardo devo dare atto all'Assessore Albertini di essersi più volte interessato e anche ai membri della Giunta che al riguardo si sono interessati —, i lavoratori hanno cercato tante volte di sapere una risposta a questo quesito, che investe tutta la loro futura esistenza. Si chiuderà?, non si chiuderà? I dirigenti della fabbrica fino ad ora hanno fatto orecchio da mercante. Non hanno risposto. Quando a loro interesserà, quando la legge del profitto li farà decidere, potranno anche chiudere, dall'oggi al domani, sia pure legalmente, con i preavvisi previsti dagli accordi interconfederali ecc.; chiuderanno e metteranno sul lastrico 200 e più lavoratori. L'ente pubblico dovrà interessarsi, si aprirà una falla nel sistema sociale ed economico della città di Bolzano e della provincia e l'ente pubblico dovrà sovvenire nella maniera che sarà possibile. Ma il giornale a un bel momento come definisce questo? « Poi alla resa dei conti, dice, per quanto riguarda la Feltrinelli succederà che la direzione dell'azienda se ne laverà le mani, noncurante che un fatto di un centinaio di persone — sono più di un centinaio — resteranno prive di lavoro, noncurante delle difficoltà che le famiglie dei dipendenti dovranno affrontare. Non pare interessi molto ai pa-

droni del vapore se un centinaio di uomini, che per anni hanno espresso le migliori loro energie per la prosperità dell'azienda, se gli stessi ora vengono a trovarsi sul lastrico ». E avanti di questo passo.

Lo stesso discorso, con altri termini, ma il tema può variare di poco, si può fare per diverse altre aziende della zona industriale. Segnatamente al Magnesio, i cui lavoratori si trovano unitariamente in lotta anche in questi giorni, alla Montecatini e così via.

A un bel momento, signori, dal punto di vista non soltanto sociale, ma economico, ci deve interessare il problema della zona industriale, come problema fondamentale a questo riguardo, ma anche come problema un po' campione, nel senso che noi dobbiamo verificare i risultati della nostra politica. Se noi cerchiamo di costruire una politica e un avvenire nel campo economico, segnatamente in quello industriale, investendo denari, impegnandoci con leggi e in tante altre maniere, e poi vediamo che vengono a mancare alcuni di questi presupposti, alcune di queste condizioni, grazie a una certa politica che i dirigenti industriali conducono in Alto Adige, allora noi dobbiamo verificare che cosa va mutato sul piano politico generale in primo luogo, e che cosa noi come ente pubblico possiamo fare direttamente, e che cosa noi come ente pubblico possiamo far fare o richiedere che venga fatto da parte di chi ha la possibilità di intervenire, vale a dire da parte del Governo.

Ed è a questo riguardo che noi chiediamo un interessamento da parte del Presidente della Giunta regionale e della Giunta regionale nei confronti del Ministro del lavoro, per una indagine alla zona industriale di Bolzano, una indagine che faccia un po' un esame di come vivono i lavoratori di lingua italiana e di lingua tedesca in queste fabbriche; condizioni di

vita precarie, nella maniera che ho prima descritto e che viene denunciata anche recentemente proprio dalle ACLI di Bolzano attraverso questo periodico, in maniera molto chiara e drastica, ma che è stata denunciata ripetutamente nel corso di questi ultimi anni da organizzazioni sindacali di ogni categoria, dalla stampa, ecc. Questa indagine alla zona industriale dovrebbe essere compiuta anche per scopi politici, e preciso il significato di questo termine. La convivenza in Alto Adige non è vero che sia soltanto turbata dalle diatribe etniche; la convivenza in Alto Adige viene anche turbata da cattivi rapporti sociali. Direi che forse bisognerebbe che il nostro esame politico andasse più a fondo di quanto normalmente, facciamo, per vedere come nell'ambito del gruppo etnico sudtirolese, come nell'ambito del gruppo etnico italiano, incidano i cattivi rapporti sociali, e incidano per quanto riguarda i cattivi rapporti etnici. Ebbene, noi ci troveremmo dinanzi a questa situazione presumibilmente. In futuro, se continuasse questa emigrazione dalla zona industriale, questo spostamento, questo ricambio nella zona industriale, è ovvio che una parte sempre più numerosa di lavoratori, nella zona industriale sarebbe di lingua tedesca, e non è male che questo avvenga, perché il contatto tra lavoratori italiani e lavoratori tedeschi, soprattutto nelle fabbriche e nei grandi complessi, è sicuramente un elemento favorevole per un futuro miglior divenire politico di questa provincia. Ma che cosa avverrà? I cattivi rapporti sociali, instaurati dai dirigenti dell'azienda nei confronti dei lavoratori di lingua tedesca, avranno un riflesso politico; cioè il lavoratore sudtirolese dirà: tu non mi sfrutti perché sei il padrone e perché tu insieme a tanti altri padroni sei abituato a sfruttare così, tu mi sfrutti perché sei italiano. E non vedrà — e questo è uno dei di-

fetti della vita altoatesina —, e non vedrà che al suo fianco il lavoratore di lingua italiana è sfruttato dal padrone italiano nella stessa maniera; come viceversa certi padroni sudtirolesi sfruttano in egual maniera lavoratori o lavoratrici di lingua italiana e di lingua tedesca, ma difficilmente il lavoratore riconosce la unità di sfruttamento da parte del padrone o del dirigente nei confronti di qualsiasi lavoratore, ne fa una questione molte volte etnica, quanto più trova forze politiche, uomini politici che orientano facilmente questi malcontenti di origine sociale verso obiettivi di polemica nazionalistica.

Ecco i risultati che già registriamo e che registreremo sempre di più. Quindi la indagine che noi dobbiamo far compiere, a nostro parere, da parte del Governo —, meglio da parte del Ministero del lavoro —, nella zona industriale di Bolzano, dovrebbe anche contribuire ad accertare una dura realtà e una macroscopica verità, lasciatemelo dire, ma dovrebbe avere anche il fine non soltanto socio-economico, ma anche il fine politico, di contribuire, attraverso una diversa politica nelle aziende della zona industriale e in genere nelle aziende della regione, contribuire a un miglioramento della situazione politica altoatesina, in quanto siamo convinti che il turbamento politico non deriva soltanto da cause squisitamente politiche o etniche, ma deriva anche da cattivi rapporti economici e sociali.

Ed è per questo, signori, che noi abbiamo richiesto un atto del Consiglio regionale per la emanazione, da parte del Governo e del Parlamento, di uno statuto dei diritti dei lavoratori; esigenza primordiale oggi in Italia, sulla quale si trovano tutti d'accordo, all'infuori dei soliti e tradizionali mentori di una politica economica e sociale superata dai tempi,

anche nel nostro paese che non brilla certo di modernità eccessiva al riguardo.

Statuto dei diritti dei lavoratori che ha soltanto uno scopo: realizzare alcuni disposti della Costituzione, in quanto la Costituzione si ferma sulle porte delle fabbriche. La mozione che chiede questo interessamento da parte della Regione nei confronti del Ministero del lavoro per la zona industriale, ha anche lo scopo di fare giustizia di molti luoghi comuni ormai tradizionali: la zona industriale simbolo di italianità da un lato; la zona industriale simbolo di oppressione nazionale dall'altra. Ormai sono miti e luoghi comuni che appartengono a una storia passata, che sono stati via via demoliti dal buon senso anche di buona parte di cittadini della nostra città e dell'Alto Adige, che purtuttavia sono sempre strumenti via via utilizzati dalle diverse opposte fazioni per scopi chiari e definiti. Zona industriale simbolo di italianità, ma dove? . . . quando i dirigenti italiani di queste fabbriche si comportano nei confronti dei lavoratori italiani? . . . Questo è simbolo di italianità? . . . La pagano a duro prezzo questa italianità i lavoratori delle fabbriche! Come per converso l'altra polemica: zona industriale simbolo di snazionalizzazione! E' vero, lo è stato; sappiamo l'origine della zona industriale e gli scopi della zona industriale, però, come indicava Fioreschy nella recente discussione del bilancio della Provincia, oggi si tratta di considerare una realtà e non abbarbicarsi a una vecchia polemica che può esser fatta soltanto in ragione di revisione storica, giusta e giustificata anche, ma che non ha nessun nesso con il divenire politico ed economico nella nostra Provincia.

Facciamo giustizia comunque di questi miti e di questi luoghi comuni attraverso la sollecitazione di un'indagine; un'indagine che dovrebbe poi spostarsi a tutti i sistemi, a tut-

ta la gamma dei sistemi, non soltanto per quanto riguarda i rapporti umani tra datore di lavoro — e quando parlo di datore di lavoro non dico soltanto il dirigente massimo, vedo tutta la cerchia intermedia di dirigenti e di rappresentanti di dirigenti —, ma è anche necessario vedere l'ambiente delle fabbriche in cui si è costretti a lavorare. Il settore antinfortunistico di cui si parla tanto e per cui ogni anno si fanno cerimonie, premiazioni, esaltazioni di vario genere . . . andiamo a vedere perché sono morti diversi operai alla zona industriale nel corso di questi anni; andiamo a vedere se è stata colpa della loro imprevidenza, della loro imperizia, o se non è stato il sistema che li ha posti dinanzi alla morte con eccessiva facilità.

Quindi urge un'inchiesta generale che porti il Governo a considerare questo fatto della zona industriale, che viene utilizzato a pie' sospinto anche nel nostro paese come un fatto politico e che, è vero, è un fatto politico, ma è un fatto politico da indagare nella maniera richiesta da noi nella mozione, allo scopo di porre Stato, Regione, enti pubblici e imprenditori oltre che le organizzazioni dei lavoratori dinanzi a certe responsabilità e dinanzi a certe esigenze da soddisfare, attraverso una politica ben diversa da quella attuata fino ad ora.

Questo volevamo e vogliamo sottoporre all'attenzione del Consiglio regionale attraverso la nostra mozione. Noi speriamo che la sensibilità politica e sociale della nostra Assemblea porti all'assunzione di una decisione, potrebbe essere anche una decisione che modifica la nostra proposta, siamo disposti a discutere nella maniera più larga possibile e nella maniera più comprensiva soprattutto; l'importante è che ci sia un'iniziativa del Consiglio regionale che comporti una dinamica diversa nella zona industriale e soprattutto una iniziativa che porti alla chiusura di un lungo

capitolo e all'apertura di uno nuovo, nell'interesse non soltanto dei lavoratori ma degli stessi imprenditori vorrei dire, nell'interesse soprattutto dell'ente pubblico che cerca di costruire una politica che fino ad ora in parte è stata disfatta proprio da coloro verso i quali si è indirizzata direttamente o per riflesso la politica economica della Regione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Segnana.

SEGNANA (D.C.): Questa mozione è stata presentata nel settembre dello scorso anno e mi pare che, dalle stesse parole del cons. Nardin, essa abbia perso un po' della sua immediatezza. Perciò parto dal terzo comma della premessa riguardante il caso Mantovan, a proposito del quale mi sembra di aver letto sulla stampa che la vertenza non deve ancora essere del tutto conclusa e che il Mantovan ha trovato nel frattempo una sistemazione decorosa. Perciò mi pare che questo punto della mozione non possa essere oggetto della nostra approvazione; per cui invitiamo i presentatori a volerlo togliere dal testo.

Per quanto riguarda il merito della mozione, pur partendo noi da impostazioni ideologiche diverse, diciamo che siamo per il rispetto della Costituzione e particolarmente dell'art. 35. Noi siamo d'accordo con tutte le altre parti politiche per una giusta mercede all'operaio, come per il rispetto delle sue esigenze di ordine morale e spirituale, secondo gli insegnamenti che pervengono dai documenti pontifici della « Rerum novarum » alla « Quadragesimo anno », alla « Pacem in terris ».

Noi, quindi, concordiamo sulla impostazione che chiede che le condizioni di vita e di lavoro siano corrispondenti alle esigenze umane. Sui concetti generali della mozione, quin-

di, possiamo concordare. Per quanto riguarda la proposta di una conferenza sulla condizione operaia, dirò che una iniziativa del genere è già nel programma della Giunta accanto alle conferenze riguardanti i vari settori economici. In via di massima, quindi, siamo d'accordo su questa mozione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Attraverso questa mozione mi pare si voglia far rientrare per il rotto della cuffia il caso Mantovan. E non so proprio quale competenza può avere il Consiglio regionale in casi di questo genere. A me pare che in uno stato di diritto si ha il modo di far valere i propri diritti rivolgendosi all'autorità giudiziaria. Ma che dal caso Mantovan si debba trarre l'illazione che nella zona industriale di Bolzano i lavoratori non siano tutelati nei loro interessi primari, mi pare si voglia demagogicamente favorire lo scopo dei comunisti di portare qui dentro la lotta di classe.

Si solleciti, invece, l'intervento dell'Ispettorato provinciale del lavoro, il quale avrà modo di porre riparo a eventuali situazioni. Non posso quindi consentire che si possano appoggiare iniziative di questo genere attraverso organi come il nostro che non ne ha le competenze, e qui non si tratta di sensibilità o meno.

Ripeto la assoluta incompetenza del Consiglio a occuparsi di una questione di questo genere, tanto più che mezzi di difesa esistono e possono utilmente essere esperiti nelle forme di legge.

Dichiaro, quindi, di oppormi all'approvazione di questo documento.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Non mi pare si possa parlare di un problema di lotta di classe o di qualche cosa di sovversivo. Qui si tratta soltanto di eppurare le condizioni di vita nella zona industriale; non ci riferiamo al caso Mantovan soltanto, ma anche ad altri casi, anche di sindacalisti della CISL. Il problema è anche di carattere politico, e tocca, per molti aspetti, la convivenza fra i due gruppi etnici; è un problema di carattere sociale più che giuridico, e va risolto.

Non abbiamo nessuna difficoltà a togliere il terzo comma della premessa.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Siamo ancora di fronte ad una iniziativa che può ben essere lodevole vista da un punto di vista umano, ma che travalica quasi sicuramente i limiti delle nostre competenze. Se prendiamo, a giustificazione di questa discussione, l'art. 5 dello Statuto che riguarda l'incremento industriale, allora, signori, noi siamo competenti in tutto. Il fatto è che Partito socialista o Partito comunista ci vogliono trascinare in una situazione, su un terreno che non è nostro; ma vorrei anche dire che, di fronte alla situazione quale è stata prospettata, vale forse la pena di lasciarsi trascinare. Ma è inaccettabile, in questa mozione, che si preannuncino giudizi che evidentemente vanno dati, se del caso, ad inchiesta compiuta. Infatti, se le cose fossero effettivamente quali sono denunciate nel documento delle sinistre, non occorre inchiesta alcuna: basta il ricorso puro e semplice alla legge, così come si è fatto proprio per il caso Mantovan. Io non posso accettare che ci si scagli a testa bassa contro situazioni prefigurate: chi può essere oggi così irresponsabile da

accettare i giudizi fatti dai presentatori della mozione? Se tutte queste denunce fossero vere, noi avremmo non un diritto, ma diecimila doveri di intervenire: ma potremo farlo soltanto quando l'inchiesta sarà stata ultimata. E non basta togliere il terzo capoverso; anche nella parte dispositiva la delibera ribadisce accuse e va modificata.

Se questa mozione viene riformata nel senso di chiedere alla Giunta regionale che induca gli organi competenti ad una indagine, la voto; se essa rimane come è, mozione che permette un giudizio, non posso votarla perché è illogica.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Die Erklärungen über die soziale Gerechtigkeit finden auch unser volles Interesse. Auch wir sind dafür, daß alles getan werden muß, um die soziale Gerechtigkeit zu verwirklichen, unter besonderer Betonung jedoch der Mitverantwortung für die wirtschaftlichsoziale Gesamtentwicklung der Arbeitnehmer als Sozialpartner. Zum Beschlußantrag selbst ist unsere Haltung annähernd die gleiche des Abg. Corsini. Wir sind nämlich ebenfalls der Auffassung, daß ohne genügende Beweise Behauptungen aufgestellt worden sind, die wir als außerordentlich schwer belastend ansehen müssen. Mit diesen Behauptungen wird die Forderung nach Überprüfung durch das Arbeitsministerium und dem energischen Einschreiten desselben begründet. Unser Verhalten zu diesem Beschlußantrag könnte jedenfalls wesentlich erleichtert werden, wenn diese unerwiesenen vagen Behauptungen durch größere Klarheit gekennzeichnet wären. In bezug auf die behauptete schlechte Behandlung italienischer und südti-

roler Arbeitnehmer wäre es z.B. nötig gewesen zu wissen, welches Verhältnis — aufgeschlüsselt nach Angestellten, Facharbeitern, unqualifizierten oder Hilfsarbeiten — zwischen den Arbeitnehmern beider Volksgruppen besteht. Dies zu wissen wäre nicht nur eines klareren Überblicks wegen erforderlich, um sich einen Begriff von der Wahrscheinlichkeit der gemachten Behauptungen bilden zu können, sondern auch, um die Frage der Zuständigkeit des Regionalrats zur Behandlung dieses Beschlusses zu klären. Es wird gesagt, daß es sich um eine ausgesprochen soziale Angelegenheit handle. Andererseits handelt es sich aber auch bei diesem Beschlusse Antrag im wesentlichen um eine Maßnahme arbeitsrechtlichen Charakters, worüber wir als Regionalrat keine Zuständigkeit besitzen. Für einen Teil des Regionalrats mag es vielleicht eine günstige Gelegenheit sein, um den Vorwand zu haben, auf Grund von Beschlüssen und Anfragen in der Bevölkerung den Anschein zu erwecken, für die irgendwo in unserem Gebiet aufscheinenden Mängel seien die örtlichen Körperschaften, d.h. Land oder Region, verantwortlich. Es wäre daher gut, im Regionalrat die Frage der Zuständigkeit zur Behandlung eines derartigen Beschlusses aufzuwerfen, um dann nach Klärung dieser Frage sich näher und besser mit der Substanz befassen zu können. Es besteht nämlich die Neigung, aus dem vorhandenen Hauch an sogenannten Zuständigkeiten in ein anderes Sachgebiet hinüberzuwechseln, für das wir nicht zuständig sind, um dann, wie bereits angedeutet, in der Bevölkerung den Eindruck hervorzurufen, die zu beklagenden Mängel seien uns und nicht den eigentlich verantwortlichen Stellen anzulasten.

Aus diesem Grund bin ich unbedingt dafür, daß bei der Beratung derartiger Beschlüsse vorgreifend erst einmal die Zuständig-

keit geprüft wird, damit in bezug auf die Verantwortung für bestimmte Zustände in unserer Bevölkerung keine irrigen Meinungen entstehen könnten.

(Le dichiarazioni in materia di giustizia sociale ci interessano profondamente: anche noi siamo favorevoli a che si faccia tutto il possibile per realizzare una giustizia sociale, con particolare accento però sulla corresponsabilità dei lavoratori al progresso comune in campo economico e sociale. Per quanto riguarda la mozione in particolare, la nostra posizione è pressapoco quella del cons. Corsini. Anche noi siamo del parere che si siano fatte, sulla base di prove insufficienti, delle affermazioni che dobbiamo considerare di estrema gravità. Su tali affermazioni è basata la richiesta di controllo e di un energico intervento da parte del Ministero del Lavoro. Ci sarebbe comunque molto più facile definire il nostro atteggiamento nei riguardi della mozione se queste affermazioni vaghe e non dimostrate fossero caratterizzate da una maggiore chiarezza. Per quanto concerne l'asserito cattivo trattamento riservato a lavoratori italiani e tedeschi bisognerebbe per es. sapere quale sia la proporzione fra i lavoratori dei due gruppi etnici, suddivisi per impiegati, operai qualificati, non qualificati o manovali. E' necessario sapere ciò non soltanto per avere una più chiara visione della questione e per potersi fare un'idea della verosimiglianza delle affermazioni fatte, ma anche per chiarire la questione della competenza del Consiglio regionale a trattare l'argomento della mozione. Si afferma trattarsi di una faccenda esclusivamente sociale: d'altronde anche questa mozione tratta una misura a carattere di chiara appartenenza al diritto del lavoro, campo in cui il Consiglio regionale non ha competenza alcuna. Per una parte del Consiglio può trattarsi di un'occasione favorevole per trovare un pretesto per

dare alla popolazione, attraverso mozioni ed interrogazioni, l'impressione che eventuali carenze esistenti nella regione in questo campo siano imputabili alla responsabilità degli organi locali, cioè della Regione e delle Province. Sarebbe perciò bene sollevare in Consiglio la questione della competenza a trattare tale mozione per poi occuparsi meglio e più esaurientemente della sostanza. Esiste infatti l'inclinazione a sconfinare dalla presente traccia di competenza in un altro settore di competenze che non è di nostra pertinenza, per poi, come ho accennato, risvegliare nella popolazione l'impressione che le mancanze lamentate siano da imputare a noi e non agli enti responsabili.

Nella discussione di mozioni di questo genere sono favorevole perciò a che si verifichi preventivamente la nostra competenza in materia affinché la popolazione non si possa formare un'opinione sbagliata su chi sia responsabile di determinate situazioni.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Tanas.

TANAS (P.S.D.I.): Il gruppo socialdemocratico deve muovere alcune osservazioni alle premesse di questa mozione; specialmente il terzo capoverso contiene affermazioni che non riteniamo opportune, perché entrano nel merito ed anticipano un giudizio.

Per il resto non abbiamo dubbio alcuno: si tratta di un invito che il Presidente della Giunta regionale è chiamato a rivolgere al Ministero competente, perché svolga una indagine sulle condizioni di vita e di lavoro nella provincia di Bolzano. Non mi pare che possa esistere alcuna preoccupazione, né che si possa destare alcun allarme fra le popolazioni sul comportamento del Consiglio.

Con lo stralcio del terzo capoverso e con l'emendamento che si sta approntando, mi pa-

re, alla parte deliberativa, daremo voto favorevole.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Dico subito che siamo d'accordo, che non ci opporremo all'emendamento alla parte dispositiva che si sta preparando da parte del gruppo democristiano. Anche se si tratta di una realtà solare, se queste affermazioni possono turbare alcuni colleghi siano pure tolte: a noi interessa soltanto il voto, ci interessa soltanto l'iniziativa presso il Ministero perché l'indagine sia avviata.

In materia di competenza, mi pare sia stata dimostrata l'incidenza politica di questa situazione nella evoluzione politica locale, che ne viene negativamente influenzata. Ciò deve interessarci. Si dice che le asserzioni non sono dimostrate: ma non è da oggi che, non solo a Bolzano, non solo nella Regione, ma in tutto il Paese, e non dalla nostra parte soltanto, ma anche da illuminati datori di lavoro, questa situazione viene denunciata; costituisce, questo problema, la tematica fondamentale di un mondo moderno proteso verso una intesa migliore fra classi sociali diverse.

Non è vero, poi, che le sinistre vogliano monopolizzare questo problema: lo avessero voluto non lo avrebbero portato qui chiedendo che anche altri schieramenti politici e sociali condividano questo assillo, siano presenti in questa iniziativa.

Se chiediamo il vostro voto, chiediamo la unità di tutti attorno a queste iniziative, negando a noi stessi un monopolio che, a volte, è anche fittizio.

Sulla conferenza regionale circa la condizione operaia, che si vuol mutare in conferenza sul mondo del lavoro, non ho nessuna obiezione da fare.

PRESIDENTE: La parola all' Assessore Albertini.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Non si tratta di sottrarsi a responsabilità o ad iniziative, ma devo richiamare la attenzione del Consiglio su una precedente deliberazione del Consiglio stesso. Non si tratta di sfuggire alla questione di merito. Il tema può essere affrontato sulla base delle nostre competenze; altro è discutere, altro è segnalare delle situazioni. Certo è che sulla Rovertext il Consiglio regionale, in problema analogo, votò la sua non competenza sui problemi dei rapporti di lavoro. Ora una parte della mozione in esame riguarda sicuramente i rapporti di lavoro; basta a documentarlo l' accenno al caso Mantovan. Sulle condizioni di lavoro, una decisione del Consiglio regionale non è possibile.

Fatta questa pregiudiziale, sul merito ho l' impressione che discutiamo di queste situazioni in carenza di un' attività mancata dei sindacati nei loro rapporti interni. In Paesi più del nostro progrediti, i sindacati hanno una gelosia enorme di questo settore: i rapporti di lavoro rimangono affidati esclusivamente all' autonomia contrattuale, alla forza del sindacato. Se noi vogliamo modificare questa situazione — che, sulla base delle esperienze, è certamente idonea — possiamo farlo; se l' autonomia contrattuale, rivendicata da tutti i sindacati noi assumiamo su di noi, attuiamo una iniziativa che, non so, forse sarà anche valida ed idonea alle condizioni italiane, ma che certamente non è presente in nessun altro Paese. Il fatto che ne discutiamo è sintomo del fatto che ancora non abbiamo raggiunto determinati livelli di vita civile esistenti in altri Paesi dove l' operaio non ha bisogno di affidare la propria tutela ad ambienti politici.

Affermare, inoltre, che gli imprenditori, in malafede, sono contro gli interessi del mondo operaio . . . beh, si tratta di una affermazione superata: salvo rare eccezioni, questa situazione non si può affermare che esista, anche se siamo ancora lontani dalla situazione di altri Paesi. E' necessaria, direi, una ripresa di considerazioni del mondo del lavoro in tutte le sue componenti. E' stato citato qui il giornale delle ACLI che ha lanciato, si è detto, pesanti accuse contro la Lancia. Ma io quel giornale l' ho qui e se leggiamo completamente l' articolo, ecco che troviamo, alla fine, anche l' espressione della certezza che i dirigenti sapranno affrontare con senso di responsabilità la situazione: pur avendo mosse critiche — che non posso avalare perché non ho modo di controllarlo — questo articolo conclude con un giudizio positivo sulla direzione.

La situazione è certo difficile in tutta la Regione, e lo è particolarmente a Bolzano; ma dobbiamo dare anche atto degli sforzi compiuti dal mondo imprenditoriale o no? Dobbiamo condannarlo soltanto? Vero è che nei rapporti aziendali manca un ambiente umano per i lavoratori, qualche volta; ma non sempre ciò dipende dai datori di lavoro: può essere responsabilità di dirigenti, di tecnici, di capi catena; può derivare da situazioni precedenti. Un superamento di queste situazioni riguarda soprattutto l' educazione, riguarda la formazione, riguarda i rapporti umani. Non è questione di leggi, ma è questione di mentalità e la soluzione la troveremo nella crescita civile delle nostre popolazioni.

Io personalmente ritengo che i sindacati sarebbero lieti che non avviassimo, in questa sede, discussioni sui loro problemi; spesso la discussione in sede politica nuoce o può nuocere ai loro rapporti, alla loro forza rappresentativa. Si può fare un colloquio coi sindacati,

sulla condizione operaia; ma estromettendoli noi affermiamo implicitamente l'insufficienza del sindacato al suo compito.

Io vorrei pregare i presentatori di ritirare la mozione; assumo l'impegno di prendere contatto, in una apposita riunione promossa dalla Giunta regionale, coi sindacati, coi datori di lavoro, col comune di Bolzano. Una riunione non eccessivamente larga, poiché delle riunioni troppo affollate difficilmente possono uscire decisioni concrete. Se da questo incontro emergeranno situazioni da denunciare, le denunceremo.

La Giunta ritiene di non esprimere un suo giudizio proprio, non avendo la Regione competenze in merito ai rapporti di lavoro. Per gli aspetti generali, è a disposizione per l'incontro o conferenza cui è stato accennato, da attuarsi nel tempo più breve possibile. Eventualmente il Consiglio regionale potrà discutere dopo. Io chiederei il ritiro della mozione, anche senza una votazione — altrimenti indispensabile — sulla competenza, ed affermo che è impegno della Giunta raccogliercela come raccomandazione.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Rosa).

PRESIDENTE: E' stata fatta presente la questione della mancata competenza del Consiglio regionale. L'Assessore accetta la mozione come raccomandazione alla Giunta perché si faccia quanto viene chiesto: penso che la discussione che si è svolta sia stata un poco un errore della Presidenza, dopo che avevamo il precedente della Rovertex. Se l'incompetenza è stata fatta presente, io devo metterla in votazione; vorrei far nostra la proposta dell'Assessore Albertini, di trasformare la mozione in raccomandazione.

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): La decisione presa sulla mozione che riguardava la Rovertex non ha nulla a che vedere con la mozione in discussione oggi: riguarda tutt'altro; si trattava di una vertenza di lavoro in atto. Qui il caso è diverso, sostanzialmente: il primo ed il secondo comma toccano sicuramente campo di interesse regionale; la parte deliberativa chiede interventi ai fini del primo e secondo capoverso. Come si può sostenere che un testo così emendato non è di competenza del Consiglio regionale? Accettiamo lo stralcio del terzo comma, accettiamo anche una nuova formulazione della parte dispositiva; così il Consiglio sarà supercompetente a trattare.

E' poi possibile che una mozione presentata nel settembre del 1963, sia messa oggi in discussione per quanto riguarda la competenza? Se la mozione è stata posta all'ordine del giorno, un giudizio di competenza è stato implicitamente espresso in senso favorevole. E quando si è aperta e svolta la discussione, nessuno ha sollevato il problema della competenza; non è possibile quindi farlo ora!

PRESIDENTE: Consigliere Nardin, lei ha fatto una discussione sulla competenza che non andava fatta; io le avevo dato la parola per dichiarare se accettava o meno la proposta Albertini. Se ciò non è, io devo evidentemente mettere in votazione il quesito della proponibilità ai fini della competenza: la questione di competenza può, evidentemente, essere sollevata in qualsiasi momento.

La parola al Presidente Dalvit.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Brevemente, per cercare di convincere i presentatori. La mozione è stata presentata da mesi; la materia è di interesse regionale ma non si può sostenere che rientri nelle competenze della Re-

gione. Noi siamo convinti della validità della iniziativa di una indagine, siamo d'accordo nel merito, non lo siamo sugli strumenti. Preferirei che i presentatori si accontentassero delle impegno espresso dall'Assessore regionale che, nella sostanza, corrisponde pienamente a quanto richiesto.

Evidentemente il Presidente del Consiglio non può sollevare la questione della competenza; se ritirerete la mozione, rimarranno validi gli impegni assunti dalla Giunta; e la Giunta tali impegni manterrà anche se il Consiglio, chiamato al voto, giudicherà dalle nostre competenze la mozione.

NARDIN (P.C.I.): Vorrei esprimere un parere . . .

PRESIDENTE: Non parli sulla competenza, però!

NARDIN (P.C.I.): Non l'avrò inventato io il pretesto della competenza oggi! Propongo di non votare oggi; in una prossima seduta potremo adottare una decisione definitiva. Intanto potremo, forse, scambiarcì altre impressioni!

PRESIDENTE: Non posso darle la parola, Mitolo, il regolamento non lo prevede sulle proposte di rinvio.

MITOLO (M.S.I.): Ma non volevo parlare sul rinvio, volevo dire che, comunque, prima bisogna decidere sul quesito della competenza, che è stato ufficialmente posto dall'Ufficio di Presidenza.

CORSINI (P.L.I.): Io non so quale rispondenza trovi, nel regolamento, il rinvio di una votazione a discussione ultimata. Devo tut-

tavia osservare che è all'esame un tema importante: se, cioè, la materia sia competenza o no del Consiglio. Bisogna decidere; perché se competenza non è, è inutile anche rinviare e rimane la proposta di un colloquio fra la Giunta regionale ed il mondo del lavoro.

PRESIDENTE: Ora devo mettere ai voti il problema della competenza, in base all'art. 116 del regolamento. Nessuno può prendere la parola, si vota per alzata di mano. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: la maggioranza del Consiglio è contraria alla competenza.

(Riassume la Presidenza il Presidente Pupp).

PRESIDENTE: Discutiamo la **Mozione dei consiglieri regionali Raffaelli, Nicolodi, Paris e Vinante, riguardante una riunione di partito avvenuta nella sede della Giunta regionale.**

Leggo la mozione:

Il Consiglio regionale,

presa conoscenza di quanto riferito dalla Stampa locale del giorno 30 gennaio 1964, e cioè che il Segretario nazionale della D.C., on. Rumor, il Segretario provinciale del medesimo partito, dott. Grigolli, e altre persone estranee all'Amministrazione regionale e tutte appartenenti allo stesso partito sono state ospitate nella sede della Giunta regionale per una riunione di partito;

deplora il fatto e invita la Giunta ad astenersi in futuro da iniziative del genere, che sono destinate a provocare nei cittadini una dannosa confusione fra pubblici poteri e organizzazioni di parte.

La parola al primo firmatario, cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Io vorrei pregare la Presidenza di porre immediatamente in discussione il problema della nostra competenza a trattare l'argomento: non vorrei ci si dicesse poi che il Consiglio regionale non è autorizzato a trattare gli affari dell'on. Rumor. Con la mozione io non intendo, ovviamente, porre limite alcuno alle possibilità di movimento del segretario nazionale della D.C. e tanto meno limitare le espressioni di amicizia che la D.C. vuol tributare al suo segretario; quanto non mi è piaciuto, e continua a non piacermi, e non è piaciuto a molti cittadini, è la confusione fra potere pubblico e partito. Io so che, nel corso di quella visita, l'on. Rumor si è occupato anche di problemi di interesse generale della Regione: ma ritengo che avrebbe fatto meglio ad occuparsene dalla sede della D.C. Se l'on. Rumor, in quella occasione, faceva una visita ufficiale alla Regione, allora va detto subito che della Regione facciamo parte anche noi che dovevamo essere invitati; se la visita era in funzione di partito, era bene evitare ogni confusione fra partito ed amministrazione. La Regione è una casa di tutti, non di un partito: qualsiasi partito, sia chiaro.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Io non ho sotto mano la mozione; vorrei sapere se c'è stata una riunione di partito, o se il segretario della D.C. è stato soltanto ricevuto . . . C'è stata una riunione di partito? Allora dichiaro il mio assenso coi presentatori.

PRESIDENTE: La parola al Presidente Dalvit.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Non mi stupiscono le dichiarazioni del cons. Raf-

faelli, e non mi meraviglia la richiesta del cons. Mitolo: perché mi risulta che il suo collega di partito abbia presentato una interrogazione alla Giunta provinciale di Trento su una riunione di dirigenti del P.S.I. che si è svolta presso la Provincia di Trento. Tuttavia, quella di cui si parla in questa mozione, non era una riunione di partito. E' una cosa penosa dover entrare nel merito. I partiti sono riconosciuti dalla Costituzione, hanno una loro precisa collocazione e configurazione nel nostro ordinamento e di segretari dei partiti svolgono relazioni proprie. Si ha notizia ogni giorno che segretari di partito svolgono visite ufficiali, ed incontri altrettanto ufficiali anche all'estero. Ma non voglio fare una discussione su questo tema.

Affermo che se il segretario di un altro, qualsiasi, partito nazionale verrà a Trento ed esprimesse il desiderio di avere un incontro con me, io lo accoglierei proprio nella sede della Regione. Il Presidente della Giunta regionale, signori, ha responsabilità ed ha relazioni proprie, e non è tenuto a convocare per determinati incontri la Giunta. Proprio pochi giorni fa è stato a Trento il sottosegretario on. Romita che, molto gentilmente, ha voluto venire da me: ed era accompagnato esclusivamente da esponenti socialdemocratici; l'ho ricevuto assieme al dott. Salvadori, in quanto si dovevano trattare argomenti riguardanti i lavori pubblici, ma non ho sentito il bisogno di convocare, ad esempio, Pruner od altri. L'on. Rumor era accompagnato da personalità del suo partito; ed io l'ho accolto nella sala sedute della Giunta regionale, che offre sufficiente capienza per un colloquio interno ad un tavolo; gli ho prospettato temi di politica regionale.

Non posso quindi accettare la deplorazione, perché il Presidente della Giunta ha accolto, nella sede della Giunta regionale, un personaggio politico. Non mi rendo veramente

conto del motivo di questa deplorazione. Proprio perché la Regione è la casa di tutti, è casa del Presidente, degli Assessori, dei consiglieri, aperta ad ogni incontro utile: le sue porte non sono certamente chiuse e lo abbiamo dimostrato.

Devo respingere questa deplorazione come l'invito ad astenermi in futuro da iniziative del genere, che costituisce fra l'altro una iniziativa che va a ledere la libertà di contatti e di iniziative che deve invece essere concessa al Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Il Presidente della Giunta regionale ha accennato ad una riunione di dirigenti del P.S.I. presso la Provincia autonoma di Trento; devo precisare che questa riunione è avvenuta su invito della Provincia, per una illustrazione ai segretari delle sezioni socialiste del piano urbanistico, possibile, evidentemente, soltanto in presenza della cartografia esposta appunto presso la sede della Provincia.

Il chiarimento che il Presidente Dalvit ci ha fornito, è certamente di notevole portata. La mozione nostra era stata messa dalla vecchia, ormai, abitudine, di fare di questi miscugli fra affari di partito ed affari di amministrazione; c'è stato anche un clamoroso precedente, quello del segretario provinciale della D.C. dott. Grigolli, che è intervenuto, ed ha preso la parola, nei dibattiti di consigli comunali nei quali non aveva alcuna veste. Se i giornali, fornendo la notizia della visita di Rumor, avessero detto che era avvenuta su invito, sarebbe stato tutto più chiaro; resta, comunque,

fa constatazione che c'è stata una strumentazione del potere che dovrebbe essere limitata. Era meglio che la pubblicità fosse fatta da altra sede.

Detto questo, non mi ritengo autorizzato a ritirare la mozione, dato che non sono l'unico firmatario; tuttavia, se questo invito ci rivolgerete, noi lo accetteremo, diversamente andiamo alla votazione.

PRESIDENTE: Chi prende la parola? La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Dopo i chiarimenti forniti dal Presidente, ritiro il mio appoggio alla mozione, non posso approvarla.

PRESIDENTE: Metto ai voti la mozione: maggioranza contraria con 4 favorevoli, 1 astenuto. La mozione è respinta. Discutiamo ora la mozione di Nardin sulla SALVAR?

NARDIN (P.C.I.): Vediamo la competenza, anche qui; nel Consiglio della SALVAR ci sono rappresentanti dello Stato!

Tuttavia faccio presente che siamo venuti qui per discutere la legge sulle incompatibilità, che abbiamo fatto invece due mozioni non previste, ed ora una terza: non possiamo mica venire con una valigia di documenti!

PRESIDENTE: Allora rinviemo i lavori a martedì prossimo, domani non è possibile perché una delegazione di Consiglieri regionali deve incontrarsi, a Roma, col Ministro Pie-raccini. Si lavorerà dalle 10 alle 14, martedì e mercoledì prossimo.

La seduta è tolta.

(Ore 13,27).